

SAGGIO

L'Asia degli anni Cinquanta nelle “relazioni politiche” del presidente dell'IsMEO Giuseppe Tucci

GIUSEPPE SPAGNULO

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro***Abstract**

Il saggio indaga attività poco note dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente nel primo decennio dopo la sua ricostituzione nel 1947, con un focus particolare sui “rapporti politici” che Giuseppe Tucci era solito inviare al Ministero degli Affari Esteri al termine dei suoi viaggi e delle sue missioni in Asia. Queste relazioni offrivano a Palazzo Chigi informazioni di prima mano sulle realtà asiatiche di quegli anni determinanti, segnati dalla Guerra fredda e dalla decolonizzazione. Tali rapporti sono infine utilizzati per una valutazione critica della nozione tucciana di “Eurasia”.

Parole chiave: Diplomazia culturale, Oriente e Occidente, Eurasia, Storia dell'Asia, IsMEO

English version

This article explores the lesser-known activities of the *Istituto per il Medio ed Estremo Oriente* (IsMEO) during the first decade after its reestablishment in 1947, with particular attention to the “political reports” that Giuseppe Tucci regularly submitted to the Italian Ministry of Foreign Affairs following his travels and missions in Asia. These reports provided Palazzo Chigi with first-hand insights into Asian contexts during those crucial years shaped by the Cold War and decolonization. Ultimately, they serve as the basis for a critical reassessment of Tucci's notion of “Eurasia.”

Keywords: Cultural Diplomacy, East and West, Eurasia, History of Asia, IsMEO

1. Introduzione

Il presente saggio si propone di analizzare il ruolo dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO) nella politica estera dell'Italia repubblicana del secondo dopoguerra, con particolare riguardo agli anni Cinquanta e alle attività di "osservatore politico" ed "informatore" condotte dal suo presidente, il noto indologo ed esploratore Giuseppe Tucci, per conto del Ministero degli Affari Esteri (Spagnulo, 2020b; Spagnulo, 2018).

A lato delle missioni culturali, dei viaggi di esplorazione in Tibet e in Nepal o dei periodici sopralluoghi per monitorare i lavori di scavo archeologico organizzati dal suo istituto nelle regioni a cavallo tra Pakistan, Afghanistan e Iran, l'attivissimo professore maceratese svolgeva infatti anche attività paradiplomatiche e di raccolta di informazioni politiche, che aveva iniziato a compiere negli anni del regime fascista e che continuò nell'Italia repubblicana. Egli era poi solito condensarle in vere e proprie "relazioni" che poi inviava a Palazzo Chigi¹, in allegato alle relazioni di stampo scientifico-culturale sull'esito delle sue missioni esplorative o archeologiche. Grazie ad esse il Ministero degli Affari Esteri si dotava di informazioni e valutazioni di prima mano, sfruttando il prestigio di Giuseppe Tucci e la rete di contatti con i membri delle classi dirigenti asiatiche da egli sviluppata sin dagli anni Venti, proprio laddove l'Italia scontava un deficit storico di presenza. Il governo di Roma poteva così disporre di una più chiara e preveggenze conoscenza della situazione asiatica e dei suoi possibili sviluppi, in quegli anni caratterizzati dal riemergere dell'Asia sullo scenario internazionale, seppur tra le maglie della "Guerra fredda" e dei numerosi e gravosi problemi posti dalla "decolonizzazione".

Il carattere particolare della documentazione cui si fa riferimento, da un lato di natura strettamente riservata e dall'altro rivelatrice del pensiero più intimo di Tucci rispetto a situazioni di attualità politica da lui vissute e descritte in prima persona, ci consente inoltre di mettere in luce, oltre che le sue indubbie qualità di analista politico, anche aspetti critici della concezione euroasiatica dello studioso maceratese. Tali fonti infatti mostrano il persistere di tanti suoi pregiudizi di

¹ Palazzo Chigi era fino alla fine degli anni Cinquanta la sede centrale del Ministero degli Affari Esteri.

natura eurocentrica e coloniale, con una certa tendenza a leggere gli eventi contemporanei dell'Asia con le lenti delle tradizioni antiche di quei popoli e di quelle civiltà. Un atteggiamento che per molti versi collide con quella concezione unitaria dell'Eurasia tante volte esaltata da Tucci nella sua pubblicistica e in pubbliche manifestazioni (Tucci 1958a, 1958b, 1958c, 1962, 2005; Sferra, 2015; Crisanti, 2018)². D'altro canto, non possono sottacersi alcune lucide intuizioni sulle realtà asiatiche in cui si trovava ad operare. La documentazione che qui si riporta³ ci consente quindi di rilevare il quadro della complessa personalità di Giuseppe Tucci che è già stata analizzata sotto diversi aspetti dalla letteratura storiografica, anche più recente (Garzilli, 2012; Nalesini, 2013; Crisanti, 2020) e conferma l'ambiguo legame tra politica estera e cultura che contraddistinse, anche dopo il fascismo, l'IsMEO e l'opera di Giuseppe Tucci in particolare. Proprio su questo punto si proverà a fornire, in conclusione, qualche giudizio sulla multiforme natura di tale istituzione.

2. La rifondazione dell'IsMEO e l'approccio italiano alla decolonizzazione asiatica

L'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO) fondato nel 1933 da Giovanni Gentile e da Giuseppe Tucci con lo scopo di approfondire i legami culturali, economici e politici tra l'Italia e i Paesi asiatici fu una delle "creature" più interessanti sorte durante il Ventennio fascista. Esso andò in crisi durante la Seconda guerra mondiale, parallelamente agli esiti disastrosi del conflitto per l'Italia. Lo stesso esploratore maceratese dovette affrontare un processo d'epurazione dai ruoli universitari per le sue presunte connivenze col regime fascista, ma da cui venne definitivamente assolto all'inizio del 1946 (Crisanti, 2018a; 2015; 2020, pp. 301 ss.). Tucci poté tornare così a perorare la causa del suo istituto e delle sue ricerche, attivandosi sin da subito per ottenere sostegni presso la nuova classe politica italiana. L'IsMEO fu ricostituito come

² Tucci utilizzò la definizione di Eurasia nel 1958, sebbene l'avesse delineata per la prima volta subito dopo la Seconda guerra mondiale.

³ La documentazione su cui si fonda questo saggio è essenzialmente tratta dai fondi "Affari Politici" dell'Archivio Storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri. Altro materiale è stato reperito presso il Fondo Gronchi dell'Archivio Storico dell'Istituto don Luigi Sturzo e presso l'Archivio Centrale di Stato.

ente di diritto pubblico nel 1947 divenendo a tutti gli effetti un organo collaterale del Ministero degli Affari Esteri e il professore marchigiano riprese con slancio ad organizzare le sue missioni di esplorazione archeologica: nel 1948, pochi anni prima che il Tibet venisse occupato dalla Repubblica popolare cinese, effettuò una missione nel Paese delle Nevi ed ebbe l'occasione di conoscere il giovane Dalai Lama (Garzilli, 2012b, pp. 87-160; McKay, 2015, pp. 77 ss.; Crisanti, 2020, pp. 399 ss.). Il successo ottenuto da questa missione, nonché il fervore col quale riprese a svolgere tutte le attività dell'IsMEO (corsi di lingua, mostre, conferenze internazionali, pubblicazioni, ecc.) rincarò di non poco il suo già riconosciuto prestigio internazionale, inducendo la classe politica italiana ad investire maggiormente su di lui e sulla sua "creatura" istituzionale, attribuendole il compito di curare, di concerto col Ministero degli Esteri, le relazioni dell'Italia verso quella estesa parte di mondo che si avviava ad indipendenza dagli imperi europei e da cui il nostro Paese era stato grossomodo assente sin dalla sua nascita come Stato unitario (Spagnulo, 2020a, pp. 100 ss.).

La nuova classe politica dell'Italia democratica e repubblicana aveva seppellito i roboanti canoni retorici dell'epoca fascista, impegnandosi a costruire una nuova immagine del Paese e a porre le basi per un rinnovato prestigio, con la tendenza ad esaltare il valore universale della cultura e dell'arte italiana. Anche l'IsMEO si fece interprete del nuovo corso, potendo svolgere le sue attività affrancato da esigenze di politica di potenza e in condizioni più solide che nel preguerra: grazie all'intraprendenza e all'attivismo del suo presidente, nonché al sostegno di alcuni elementi della nuova classe politica, tra cui Giulio Andreotti, l'IsMEO fu notevolmente potenziato e finanziato, divenendo negli anni Cinquanta l'organismo di punta nelle relazioni culturali dell'Italia con i Paesi asiatici e mediorientali e nella cura dei contatti con le loro emergenti classi dirigenti e politiche (*Ibid.*).

Va detto che Giuseppe Tucci aveva offerto fin dagli anni Venti un notevole contributo di idee e intuizioni alla costruzione di un approccio italiano verso un Oriente che appariva sempre più inquieto e insofferente nei confronti del colonialismo europeo. Già d'allora infatti la prospettiva della decolonizzazione era stata preconizzata da molti elementi della classe politica e diplomatica italiana,

dallo stesso Tucci e financo da Mussolini. La fondazione dell'IsMEO e le altre iniziative assunte nei confronti dei nazionalismi asiatici e mediorientali negli anni Trenta avvennero proprio nell'ottica di una preparazione a tale eventualità, per consentire all'Italia di essere pronta a qualunque cedimento dell'ordine coloniale. Sappiamo che nel prosieguo queste intuizioni e questa capacità di guardare con lucidità al futuro si scontrarono con concezioni imperialistiche ed eurocentriche datate e profondamente radicate, che probabilmente furono fatali ai destini dell'Italia fascista. Ma se ci riferiamo al secondo dopoguerra non possiamo non riscontrare una sorta di contiguità tra la nuova elaborazione delle linee di politica estera italiana nei confronti dei Paesi asiatici in via di decolonizzazione e molte delle idee sorte in quella fase di slancio "spirituale, politico ed economico" (Vacca, 1934, p. 150) verso l'Asia che aveva accompagnato la nascita dell'IsMEO negli anni Trenta e che aveva visto Giuseppe Tucci tra i principali protagonisti.

Difatti, una volta normalizzata la situazione dell'immediato dopoguerra e reinseritasi nel blocco occidentale con l'adesione all'Alleanza Atlantica e ai primi trattati di integrazione europea, l'Italia provò ad aggiornare e a rielaborare alcune di quelle idee, tenendo conto della nuova situazione internazionale determinata dalla Guerra fredda e del suo ridimensionamento in termini di potenza. Iniziò quindi a pensare a come ritagliarsi degli spazi di influenza oltre Mediterraneo, cercando di presentarsi come il più affidabile interlocutore per trattare con i Paesi asiatici, africani e mediorientali, anche al cospetto di Washington, se non altro per avere abbandonato definitivamente qualunque velleità coloniale. Sfruttando così la buona reputazione conquistatasi presso quella parte del mondo e rendendo operative le proprie capacità di interazione con l'Oriente, l'Italia avrebbe potuto lavorare per attrarre all'Occidente quella schiera di Paesi di recente indipendenza ormai protagonisti a pieno titolo della vita internazionale e per distoglierli da propensioni radicalmente antioccidentali, che erano spesso il frutto di un anticolonialismo in ascesa e di lotte independentiste che venivano ancora duramente repressi da alcuni Stati europei. L'Italia avrebbe provato quindi ad evitare che questi Paesi cadessero sotto l'orbita sovietica e probabilmente ad offrire, quanto meno sul terreno della prassi relazionale, una diversa immagine

dell'Occidente, pur mantenendo una certa prudenza nei confronti degli altri partner europei.

È stato infatti sostenuto che proprio il ripristino dell'IsMEO, nonché di altre istituzioni di diplomazia culturale sorte durante il fascismo, servisse a mantenere un profilo basso nell'azione italiana in Asia e Medio Oriente per non indispettere oltremodo le superstiti potenze coloniali europee con iniziative di nuovo conio e portata, che ad esempio avrebbero potuto ulteriormente far sentire minacciate le già difficili posizioni imperiali di Francia e Gran Bretagna (Calandri, 2013, pp. 28-29). Corollario di questo tentativo d'approccio italiano – antesignano del cosiddetto “neoatlantismo” che avrà fortuna verso la fine degli anni Cinquanta – era chiaramente l'opportunità di accrescere in questa parte del mondo il proprio prestigio, la propria influenza e, di conseguenza, il volume dei propri affari economici (Spagnulo, 2020a, pp. 95 ss.).

Nella costruzione di questo approccio è possibile ravvisare delle consonanze con alcune idee di Tucci dei primi anni Trenta, quando si veniva elaborando l'idea di dare vita all'IsMEO. Nel 1931 l'orientalista trentasettenne scriveva a Mussolini per lanciare il suo progetto e nel descrivere la «svolta [...] vitale» rappresentata dal movimento nazionale indiano di Gandhi, prospettava al duce la necessità di intervenire dinanzi alla «crisi che sta inevitabilmente creando il prossimo avvenire dell'India» (Crisanti, 2020, p. 181) per contrastare la penetrazione bolscevica, approfittare del declino britannico ed affermare il modello fascista. E la fondazione di un istituto dedicato all'organizzazione delle relazioni culturali veniva presentato da Tucci come lo strumento di penetrazione più adatto. Dalla creazione di network di conoscenza, influenza e potere condivisi fra istituti di ricerca apparentemente apolitici e lo Stato, si cementava così in questi anni uno stretto legame tra sapere accademico e potere politico (Ferretti, 1986; Di Giovanni, 2012; Crisanti, 2020, pp. 178 ss.).

A partire dagli anni Cinquanta, la pubblicistica dell'IsMEO, in particolare la rivista trimestrale in lingua inglese *East and West*, supportò a pieno il disegno di un'espansione dell'influenza italiana in Asia e Medio Oriente, che peraltro fu agevolato dall'avvio del disgelo internazionale e dalla fase della coesistenza pacifica seguita alla morte di Stalin e alla fine della guerra di Corea.

Una caratteristica che contraddistingue l'IsMEO del dopoguerra è la costante professione di a-politicità, che, come si è detto in altra sede (Spagnulo, 2018, p. 159), ha avuto la funzione di superare gli steccati delle contrapposizioni politiche, ideologiche e religiose tra Stati, per potere agganciare o semplicemente poter continuare ad operare sotto qualunque tipo di regime. La stessa “coesistenza pacifica” fornì all'IsMEO la possibilità di dare una pratica espressione alle tendenze antimanicheiste e a-ideologiche presenti al proprio interno, come in una certa parte della diplomazia italiana, promuovendo tentativi di riagganciamento, quanto meno sul piano culturale, ai Paesi d'oltre cortina, alla stessa Unione Sovietica e alla Cina comunista (*Ivi*, pp. 103 ss.; Tucci, 1950, pp. 1-2, 1951a, 1951b; Maroi, 1950, pp. 6-12; Toscano, 1952; Anzilotti, 1952). Va detto, inoltre, che l'estrema rilevanza che andava assumendo l'Asia nella geografia del potere politico mondiale del secondo dopoguerra ne faceva un luogo di osservazione molto importante per sondare la dinamica dei nuovi equilibri politici internazionali nonché per cercare di prevederne i possibili mutamenti (Spagnulo 2020a, p. 8).

È questo il contesto generale che fa da sfondo all'attività di “osservatore politico” ed “informatore” di Giuseppe Tucci. Come accennato, le relazioni che egli inviava a Palazzo Chigi sull'esito delle sue spedizioni o missioni asiatiche erano di solito accompagnate da relazioni politiche. In queste relazioni l'esploratore marchigiano – che poteva disporre di informazioni di prima mano e di contatti di primo piano – forniva le sue valutazioni sul campo in merito alla situazione politica degli Stati all'interno dei quali si svolgevano le sue attività, e sulle possibili evoluzioni di un settore geopolitico cruciale, quello dell'Asia centrale e del subcontinente indiano, punto di intersezione tra Medio ed Estremo Oriente, con un *limes* immediatamente prospiciente all'ecumene comunista. Un settore dove peraltro la presenza italiana era alquanto rarefatta in quegli anni, non quanto forse il bisogno di possedere informazioni di carattere sensibile e politico. Tucci si occupava sostanzialmente di riferire in avanscoperta le dinamiche del “Grande gioco” di cui egli poteva essere testimone e tra queste non mancò di rivelare la sotterranea competizione geopolitica tra India e Cina subito dopo l'occupazione del Tibet da parte di Pechino, insieme a tutte le altre diatribe che

attraversavano l'Asia centrale e meridionale: soprattutto la contesa tra India e Pakistan per il Kashmir, e le dispute confinarie tra Afghanistan e Pakistan.

Non è ben chiaro se queste relazioni fossero richieste dal Ministero degli Esteri o se fossero scritte per una iniziativa personale di Tucci. A parere di chi scrive esse rappresentavano una prassi consolidata dell'attività estera dell'orientista marchigiano che verosimilmente poteva risalire fin dalle origini del suo impegno come docente universitario in India negli anni Venti. Nel corso degli anni Trenta egli aveva costruito una collaborazione costante e continua con gli uffici del Ministero degli Affari Esteri, molti dei cui funzionari rimasero attivi nel secondo dopoguerra. Non è facile neppure dire se Tucci fosse del tutto imparziale nello scriverle. Né dalla documentazione, né dalla storiografia fino ad oggi disponibile è possibile rinvenire elementi precisi sulle frequentazioni cosmopolite di Tucci di questi anni, e ancor meno, su ipotetiche collusioni con organizzazioni spionistiche internazionali. È possibile segnalare soltanto alcune sue frequentazioni con l'ambasciata britannica⁴. Può invece risultare verosimile pensare che, come durante il Ventennio fascista, egli provasse ad orientare il governo italiano secondo le sue idee e i suoi interessi, perorando la causa del suo istituto, magari esaltando il valore dell'IsMEO e l'importanza delle relazioni culturali con l'Asia. Inoltre è possibile riscontrare un'altra analogia con gli anni Trenta, ossia la propensione di Tucci a dare priorità all'Asia centrale e meridionale, mentre il governo di Roma si sentiva proiettato ad investire maggiormente nel Giappone, che secondo il presidente dell'IsMEO «politicamente è ben lontano dall'avere quell'importanza che l'India sta di giorno in giorno assumendo»⁵.

Per quanto riguarda l'utilizzazione di questo materiale documentale da parte del Ministero degli Affari Esteri, è possibile sostenere che esso certamente veniva letto dai funzionari degli uffici competenti, i quali talora ne apprezzavano le analisi. Queste relazioni servivano essenzialmente a scopo informativo, essendo dense di valutazioni e di elementi di conoscenza su settori geopolitici

⁴ ASMAE, AP 1951-1957, Nepal, 1955, b. 1532, f. Politica interna, *Riservata personale (Relazione di Tucci sul Nepal)*, s.d. (inizio 1955).

⁵ Archivio Istituto don Luigi Sturzo (d'ora in poi AISL), Fondo Gronchi, b. 11, f. 3, sf. Asia - Estremo Oriente, *Tucci a Magistrati*, 24 novembre 1955.

particolarmente delicati e complessi, dove scarsa era la presenza italiana. Ma in esse erano non di rado indicati anche consigli su possibili linee operative tese ad accrescere, in quegli stessi settori, la funzione mediatrice dell'Italia e la sua influenza, pur nel quadro generale della collocazione atlantica della politica estera italiana. Si può già anticipare, che sul piano meramente pratico e materiale, non molto impegno venne però corrisposto dal governo italiano alle costanti sollecitazioni di Giuseppe Tucci.

3. Il Nepal: uno dei punti delicati dell'Oriente

Al ritorno dalla sua spedizione in Nepal del 1952 Tucci inviò al sottosegretario agli Esteri, Paolo Emilio Taviani, alla direzione Affari Politici, nonché allo Stato Maggiore della Marina, una lunga relazione sulla situazione politica di quel Paese himalayano, Stato cuscinetto tra l'India e il Tibet, dopo che quest'ultimo era stato occupato dalla Cina maoista.

Tucci vi trovò un'atmosfera politica piuttosto confusa e agitata⁶. Si era difatti appena verificato un cambio di regime: una rivolta condotta dall'Esercito di Liberazione del Congresso nepalese, il *Mukti Sena*, invocante l'instaurazione di un regime democratico, aveva portato al ridimensionamento del potere dei Rana, la dinastia che sotto la protezione britannica governava da oltre un secolo autoritariamente il Paese, e alla restaurazione delle prerogative della monarchia degli Shah, che i Rana avevano ridotto fin dal 1846 ad una funzione puramente simbolica. Il nuovo governo però, capeggiato da un diviso e politicamente immaturo Congresso, non durò che nove mesi, determinando un'instabilità politica che fu sfruttata dalla monarchia per accrescere le sue prerogative, assumendo in pochi anni, una fisionomia quasi assolutistica (Louise Brown, 1995, pp. 1-30).

Giuseppe Tucci aveva già conosciuto il Nepal avendo effettuato tre diversi viaggi tra il 1926 e il 1936 ed aveva intrattenuto rapporti con la monarchia nepalese. E già da quegli anni aveva sollecitato il governo italiano a riporre una maggiore attenzione verso quel Paese, che lentamente veniva aprendosi al mondo,

⁶ Archivio Storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASMAE), Fondo Affari Politici (d'ora in poi AP) 1951-1957, Estremo Oriente, 1953, b. 1442, f. ISMEO, *Relazione di Giuseppe Tucci sul Nepal*, s.d., probabilmente inizio 1953.

suggerendo di incrementarne l'amicizia e tentare un'opera di penetrazione economica e commerciale, anche nel settore bellico. All'epoca Tucci presentava Nepal ed Italia come Paesi affini nello spirito guerriero e militarista che contraddistingueva i rispettivi popoli (Prayer, 1996, pp. 52-53; Crisanti, 2020, pp. 441-444). Nel 1952 vi restò quattro mesi ed ebbe la possibilità di tenere colloqui con il re, il ministro degli Esteri, il comandante in capo dell'esercito e con molte altre personalità importanti del Nepal, godendo inoltre di diverse amicizie personali. Gli fu consentito per la prima volta di visitare il Paese al di fuori della capitale, Katmandu, riuscendo ad arrivare a nord poco lontano dal confine col Tibet e a sud a lambire i confini indiani⁷.

Tucci parlò dell'esistenza di trame indiane e cinesi dietro le quinte degli affari nepalesi. L'India aveva sostenuto il Congresso nepalese e il monarca Tribhuvan durante la sollevazione contro i Rana, ma riteneva la situazione ai suoi confini settentrionali così delicata e fragile da indurla ad una maggiore penetrazione nel Nepal. Tribhuvan non la ostacolava, consentendo di accogliere missioni militari indiane aventi lo scopo di organizzare il presidio delle frontiere nepalesi e il controllo del territorio. Tucci descrisse nel dettaglio queste missioni indiane e sottolineò quanto non fossero ben viste dai nepalesi «perché esse praticamente mettono il paese in mano al loro vicino del sud». Il malcontento dinanzi a quella che appariva l'inizio di una vera e propria annessione da parte indiana stava accrescendo le schiere di un movimento nazionalista, il *Gurkhal*, fortemente anti-indiano e sostenuto dal principe ereditario Mahendra Shah Dev in aperto contrasto col padre, un contrasto molto violento «e l'impressione mia è che il Re non possa a lungo durare»⁸. Di questa situazione ne avrebbe approfittato la Cina, anche se, secondo Tucci, nell'immediato non avrebbe realizzato in Nepal un'azione diretta come aveva fatto in Tibet, quanto piuttosto una paziente opera di infiltrazione.

Dalla disamina di Tucci emergeva la profonda inquietudine di un Nepal schiacciato dal confronto tra i suoi enormi Stati vicini che, sebbene venisse mascherato da ufficiali convergenze diplomatiche e dagli sforzi di Nehru di

⁷ ASMAE, AP 1951-1957, Estremo Oriente, 1953, b. 1442, f. ISMEO, *Relazione di Giuseppe Tucci sul Nepal*, s.d. ma certamente primavera del 1953.

⁸ *Ibid.*

mantenere relazioni pacifiche con Mao, pareva già ampiamente avviato. Come riferì lo stesso Tucci:

[...] il Nepal con le sue contraddizioni interne è diventato uno dei punti delicati dell'Oriente. Dopo che il Tibet è passato sotto il controllo cinese e quindi la Cina è venuta a confinare con l'India, l'India è ansiosa di creare una fascia neutra fra sé e i paesi comunisti. Però forse ha accelerato i tempi agevolando uno stato di agitazione e di incertezza che potrebbe domani diventare caos. L'India parla chiaramente di un'annessione del Nepal, si propone forse di ripetere il precedente di Hyderabad. Ma la reazione può essere assai diversa: il Nepal può mettere in piedi un esercito di circa 300.000 uomini, l'armamento di questi è in gran parte scadente, non c'è aviazione ma il paese si presta molto ad una logorante guerriglia. Il rancore contro l'India è vivo nel Nepal: i Nepalesi hanno rappresentato il presidio dell'Inghilterra in India; non sono amati in India ma neppure essi amano l'India⁹.

D'altronde il Nepal poteva essere facilmente spalleggiato dalla Cina comunista:

Si potrebbe obiettare che il comunismo non rappresenta un pericolo in un paese la cui massa è arretrata e ancora soggetta ad un'ortodossa religione qualche volta primitiva e barbara. Ma è anche vero che cotesta gente è abituata da secoli a servire, e che un'affermazione del comunismo non significherebbe affatto in un primo tempo almeno opposizione alle credenze troppo radicate negli animi, e l'esempio del Tibet lo conferma. [...] Dal nord la strada è aperta perché il vecchio trattato con la Cina (1792) e col Tibet (1856) non sono stati ancora denunciati sebbene andati in decadenza dopo la caduta dell'impero [anglo-indiano]. Teoricamente il Nepal dovrebbe riconoscere la supremazia cinese ciò che costituisce un temibile precedente¹⁰.

Nell'ultima parte di questa relazione il presidente dell'IsMEO si concentrò sulla politica nepalese delle potenze occidentali, e su quella che – a suo avviso – avrebbe dovuto essere l'azione dell'Italia. Proprio in quanto posto alla frontiera del comunismo asiatico, gli Stati Uniti non avrebbero potuto trascurare il Nepal. Vi avevano inviato delle missioni di gesuiti, i quali avevano impiantato una scuola a Godawari. La FAO aveva in Nepal dei rappresentanti con lo scopo di studiare programmi per il miglioramento dell'agricoltura, ed erano da poco stati ammessi

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*

due rappresentanti del *Point IV Program*, un piano d'aiuti americano volto a contrastare l'espansione comunista in Asia.

L'India contrastava il più possibile la penetrazione statunitense, ritenendo il Nepal un proprio affare riservato. Proprio per questo, secondo Tucci, l'Italia avrebbe dovuto qui svolgere un ruolo più attivo:

Se sappiamo fare possiamo avere tutto l'appoggio delle autorità nepalesi che desiderano sottrarsi all'invadenza indiana, senza troppo legarsi all'America, non solo per timore di provocare una nuova pressione indiana ma anche perché la vicinanza della Cina consiglia ad una certa prudenza¹¹.

Tucci consigliava quindi di approfondire i legami col Nepal istituendo borse di studio, invitando a Roma qualche personalità influente e magari organizzando qualche spedizione alpinistica in grado di infondere prestigio all'Italia:

Sarebbe molto saggio che l'Italia fosse presente nelle esplorazioni alpinistiche che si avvicinano sull'Himalaya. Sembra che noi abbiamo dimenticato quelle tradizioni che portarono un contributo di primissimo piano all'esplorazione del Caracorum e dei Pamiri. Appunto per questo io ho fatto dei passi perché nel caso gli inglesi falliscano anche quest'anno nell'ascesa dell'Everest il 1954 sia riservato ad una spedizione italiana. Mi sono trovato in India quando la spedizione svizzera è ritornata e sono convinto che imprese di questo genere valgano più di ogni altra cosa ad attrarre l'interesse e la simpatia dei popoli asiatici¹².

Non è chiaro in che modo e misura, dato che la letteratura specifica non ne parla, ma può darsi dunque che anche la spedizione italiana sull'Himalaya del 1954, diretta da Ardito Desio e destinata a concludersi col grande successo della scalata sul K2, avesse incrociato per la sua organizzazione i buoni uffici di Giuseppe Tucci (Desio, 1956; Zanzi, 2007)¹³. Un'altra conseguenza di quel viaggio fu il passaggio in Italia di una missione nepalese presieduta da un amico personale di Tucci, Major Kaisher Bahadur K.C., membro della famiglia Rana (Kaisher Bahadur, 1976, 1977), ufficiale, diplomatico, bibliofilo e studioso, «una delle personalità più influenti della vita culturale e sociale del suo Paese». Tucci si premurò col Ministero degli Esteri di trattare con particolare riguardo l'ospite, «al

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ Nella letteratura specifica sull'organizzazione della Spedizione Desio Tucci non è mai stato citato.

fine di gettare le basi di una collaborazione culturale e commerciale fra l'Italia e il Nepal», trovando piena accoglienza da Roma¹⁴.

Nel 1954 Tucci si recò nuovamente in Nepal per un'ulteriore missione d'esplorazione e riferì nel dettaglio le principali evoluzioni della situazione politica nepalese, sulla base di conversazioni ancora una volta intrattenute con le massime autorità nepalesi, a partire dal principe ereditario Mahendra e dallo stesso Kaisher Bahadur. La contestuale relazione politica fu scritta nei mesi di assenza del Re Tribhuvan, recatosi per problemi di salute a farsi curare in Svizzera, ma dove morì in circostanze poco chiare. Lo stesso Tucci aveva riferito della possibilità che il sovrano non facesse più ritorno a Katmandu, segnalando la crescita dei dissensi attorno a Tribhuvan, a cominciare dai più forti contrasti col figlio, che aveva il favore degli alti ufficiali militari. Il re era ritenuto uomo di New Delhi, sin troppo indulgente nei confronti delle pressanti ingerenze indiane nel Nepal che ne minacciavano l'autonomia. Erano i mesi successivi all'accordo tra India e Cina sui Cinque Principi della Pacifica Coesistenza (siglato nell'aprile 1954), in cui New Delhi riconobbe la sovranità cinese sul Tibet, in cambio della non-interferenza di Pechino negli affari nepalesi e degli Stati a sud dell'Himalaya. Ma, asseriva Tucci, la presenza in Nepal di missioni americane di vario tipo costituiva una notevole complicazione per la politica di conciliazione condotta da Nehru nei confronti della Cina¹⁵: Pechino, infatti, si sarebbe sentita maggiormente indotta a chiedere direttamente al suo ex Stato tributario – ossia al governo di Katmandu – di instaurare normali relazioni diplomatiche, pur sapendo che una decisione del genere avrebbe aumentato le inquietudini di New Delhi¹⁶. Cina e Nepal avrebbero instaurato relazioni diplomatiche nell'agosto 1955, grazie soprattutto al rinnovato approccio verso Pechino inaugurato dal nuovo sovrano nepalese Mahendra, succeduto al defunto Tribhuvan. Mahendra, infatti, oltre a completare l'opera di riduzione delle prerogative democratiche, inaugurò una

¹⁴ ASMAE, AP 1951-1957, Estremo Oriente, 1953, b. 1442, f. IsMEO, *Tucci a Ufficio V DGAP*, 16 maggio 1953.

¹⁵ D'altronde la propaganda comunista in Nepal, facendo eco a quella cinese, denunciava le spedizioni alpinistiche occidentali di essere operazioni coperte di spionaggio politico tese a creare divisioni nel Paese. ASMAE, AP 1951-1957, Nepal, 1955, b. 1532, f. Politica interna, *Riservata personale (Relazione di Tucci sul Nepal)*, s.d. (probabilmente dell'inizio 1955).

¹⁶ *Ibid.*

politica estera più dinamica e spregiudicata rispetto a quella del padre, basata su una “diversificazione” delle influenze, bilanciando cioè il predominio indiano sul Nepal con un rafforzamento dei legami con la Cina (Louise Brown, pp. 30 ss.).

In una relazione scritta successivamente al verificarsi di questi ultimi avvenimenti, Tucci salutò positivamente il fatto che l’India aveva capito l’errore compiuto nel puntare sull’inglobamento del Nepal. Secondo Tucci, New Delhi doveva favorire la ricerca di buoni rapporti col Nepal, ed assicurarsi alla frontiera uno stato alleato ed amico, tanto più che il nazionalismo dei Gurkha e il loro spirito militare erano certamente una garanzia in fatto di difesa delle frontiere. Bisognava quindi che l’India sapesse conquistarsi questa amicizia, magari concedendo dei finanziamenti che elevassero le condizioni economiche della popolazione nepalese. Ribadì la necessità che anche l’Italia potesse contribuire alla modernizzazione del Nepal e premeva affinché anche a Katmandu venisse accreditato l’ambasciatore italiano a New Delhi¹⁷, cosa che si verificherà però soltanto nel 1959.

Come si è visto, quindi, Tucci aveva perorato, in quegli anni acuti di Guerra fredda, l’idea di un maggiore sforzo da parte italiana per inserirsi sia nella mediazione tra Nepal e India, che in quella tra quest’ultima e gli Stati Uniti, ai fini di una più saggia gestione di un confine altamente strategico, tanto per l’India quanto per il mondo occidentale. L’Italia aveva in parte assecondato le sue richieste con alcune prese di contatto ed altre operazioni di propaganda, come le sue stesse spedizioni. Ma per questi anni non siamo in grado di intravedere di più.

4. Il fatto più importante dei tempi nostri: la redenzione dell’Asia

Dopo la spedizione in Nepal del 1952 il professore marchigiano si trattenne per circa un mese e mezzo in India: era stato invitato dal governo di New Delhi a partecipare ad un Seminario Gandhiano e molte università indiane gli avevano chiesto di svolgere conferenze e collaborazioni per svariate attività scientifiche e culturali. Ebbe quindi l’occasione di incontrare ed intrattenersi con alcuni degli uomini più eminenti dell’India, dal primo ministro Jawahralal Nehru a Maulana

¹⁷ ASMAE, AP 1951-1957, Estremo Oriente, 1956, b. 1549, f. ISMEO, *Tucci a Magistrati*, 16 gennaio 1956.

Abul Kalam Azad, ministro dell'Istruzione, dal ministro all'Informazione e Radiodiffusione Balakrishna Vishwanath Keskar al ministro della Sanità Amrit Kaur, e diverse altre personalità di partito e dei governi degli Stati federali.

Il Seminario Gandhiano fu organizzato dal governo indiano in collaborazione con l'UNESCO e fu una delle iniziative che prelusero alla Conferenza di Bandung dell'aprile 1955 (AA.VV., 1953). Tucci intervenne a quel convegno asserendo che il significato dei principi gandhiani fosse soprattutto etico e che anche per l'attualità essi fossero necessari fondamentalmente quale antidoto contro la decadenza morale della civiltà materiale e dell'uomo moderno (Tucci, 1953-1954). Abbastanza eloquente è il silenzio di Tucci sull'ipotesi di basare sui principi gandhiani una dottrina di politica estera, come veniva tentato dalla narrazione in voga in India in quegli anni. In effetti nel carteggio col Ministero degli Esteri Tucci espresse ciò che realmente pensava di tale manifestazione e cioè che essa serviva al governo indiano per attirare simpatie dall'estero, mettere in luce il suo ruolo di mediazione per la pace mondiale, ravvivare in certi ambienti interni il valore di «certi ideali» e infine contrapporre «alla campagna della pace, svolta sotto il segno della “colomba” [il simbolo della campagna pacifista staliniana], alla millenaria saggezza dell'India». Secondo Tucci «il maggior valore di questi convegni è nei contatti personali e nei rapporti di amicizia che ne derivano», lamentando un utilizzo un po' troppo politicizzato degli ideali del Mahatma e un po' troppo piegato alle necessità indiane del momento, ed anche dalle differenti visioni di parte. L'organizzazione del convegno era comunque riuscita benissimo avendone tratto l'India il prestigio che aveva ricercato.

Bisogna però non lusingare e secondare oltre misura quello spirito messianico che si va diffondendo in molti ambienti dell'India come se in questo paese fosse tutto saggezza e altrove tutto errore¹⁸.

Affermò comunque di essere rimasto impressionato di come in poco tempo l'India fosse riuscita, malgrado difficoltà «infinitamente maggiori di quelli che i paesi europei affrontano» ad affermarsi come il “*leading power*” in tutta l'Asia¹⁹.

¹⁸ ASMAE, AP 1951-1957, Estremo Oriente, 1953, b. 1442, f. Relazioni del Prof. Tucci sul viaggio in E.O., *Tucci a Giovanni del Balzo*, 9 marzo 1953.

In effetti dopo la Conferenza di Bandung l'India raggiunse un enorme prestigio internazionale e gli stessi dirigenti sovietici inaugurarono un'offensiva propagandistica nei suoi confronti, effettuando una visita a New Delhi alla fine del 1955, quasi in contemporanea al "lungo viaggio in Asia" del Ministro degli Esteri italiano, Gaetano Martino, con cui l'Italia avviò una fase di rapporti più intensi con i Paesi asiatici (Spagnulo, 2020a, pp. 122 ss.). Sempre in quello stesso periodo Tucci e il segretario dell'IsMEO Mariano Imperiali effettuarono una missione in Asia, recandosi in Giappone, Thailandia, India, Nepal e Pakistan. In Giappone occorreva prendere contatto con le autorità e gli studiosi del posto nel quadro dell'accordo culturale stipulato l'anno precedente²⁰. In Pakistan e in Afghanistan invece compito ufficiale era compiere i sopralluoghi necessari per l'allestimento delle missioni archeologiche autorizzate dai rispettivi governi fin dal dicembre 1953²¹. Al termine del suo viaggio Tucci scrisse al direttore generale agli Affari Politici del Ministero degli Esteri, Massimo Magistrati, esprimendogli le sue "non ortodosse" impressioni sulla situazione globale dell'Asia.

A mio vedere il mondo politico internazionale è vittima di un'illusione di prospettiva: il fatto più importante dei tempi nostri non è la bomba atomica, è la redenzione dell'Asia, l'entrata sua nella storia come fattore determinante e libero. Questo fatto potrà dispiacere: ma è una realtà; e nessuno al mondo può cambiarne il corso. [...] L'Asia ormai vuole comandare a casa sua: non è più, come purtroppo molti credono ancora, una terra barbara, *hic sunt leones*: ma un miliardo e mezzo di persone consapevoli di quello che vogliono, con ricchezze inesauribili di materie prime non ancora del tutto note ed esplorate, classi dirigenti di prim'ordine e una intelligenza, se non superiore, almeno uguale alla nostra. Che in Asia si possano determinare involuzioni o ritorni è assurdo: il mondo non va mai indietro²².

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), Gabinetto, Affari Generali, Fascicoli per categorie 1959-1961, f. 5.1 59400, sf. Affari Generali e varie, *IsMEO. Attività svolte dall'Istituto nell'anno accademico 1955-56*.

²¹ ASMAE, AP 1951-1957, Estremo Oriente, 1954, b. 1482, f. ISMEO, *Tucci a Zoppi e a Pella*, 19 dicembre 1953.

²² ASMAE, AP 1951-1957, Estremo Oriente, 1956, b. 1549, f. ISMEO, *Tucci a Magistrati*, 16 gennaio 1956.

Secondo Tucci più l'Occidente avrebbe interferito con questo processo, sforzandosi di mantenere posizioni coloniali o di spalleggiare gruppi di potere socio-economicamente ultraconservatori, tanto più

più i popoli asiatici si sarebbero sentiti spinti verso il comunismo. L'interventismo politico occidentale andava dunque secondo Tucci nella direzione sbagliata e contribuiva ad complicare la situazione di quei paesi. Il Pakistan, che aveva aderito ad un'alleanza militare con gli Stati Uniti, era per Tucci un esempio:

La preoccupazione dell'America di avere basi aeree contro il cuore dell'Asia (Sinkiang) ha portato come conseguenza l'eliminazione di Sheikh Abdullah nel Kashmir e l'irrigidimento dell'India nei riguardi del Pakistan; i vantaggi che il Pakistan trae dalla sua attrazione verso l'orbita americana non compensano le difficoltà della sua situazione deplorata dalle stesse autorità che si lamentano in modo sempre più outspoken della ingerenza straniera e dei suoi controlli [...].

L'Afghanistan apre le porte agli aiuti russi spalleggiato dall'India: una linea aerea allaccerà India e Russia passando per Kabul. In realtà la politica dei patti militari è un intelligence test per i paesi d'oltre cortina ed i suoi amici asiatici: e siccome l'intelligence dall'altra parte non manca la risoluzione dell'intelligence test non tarderà a trovarsi, mandando a monte tanti progetti e creando nuove perplessità e complicazioni. È inutile dare in smanie perché gli altri sono più scaltri: bisogna cercar di imitarne doti e possibili difetti. Non si vince un gioco d'azzardo leggendo le vite dei santi²³.

L'esploratore marchigiano concentrò poi la sua analisi sull'India e sulla politica di Nehru, paese che gli destava «la maggiore impressione»:

Ogni anno che ci torno trovo un sicuro progresso a malgrado dei litigi e delle mille beghe che contrappongono provincia a provincia e partito a partito: ma l'indiano è nato teologo e avvocato, ed i teologi ed gli avvocati se non litigano muoiono; il fatto è che basta stare qualche giorno a Delhi per accorgersi dell'importanza dell'India nel campo internazionale: non c'è dubbio che molta parte dell'Asia guardi all'India come ad un paese guida: tutta la sua ambizione è quella di

²³ *Ibid.*

restituire all'Asia una sua unità, non tanto per creare un altro blocco ma per inserirsi come forza equilibrata tra i blocchi già esistenti: convinta, nel bene comune, dell'utilità di questo compito essa farà tutto il possibile per rendere inoperante il riflesso sull'Asia della politica dei blocchi²⁴.

Si potrebbe notare quanto l'idea che l'Asia persegua una "sua unità" sia un po' discordante con la visione euroasiatica prima riportata. D'altronde, secondo Tucci, la neutralità di Nehru non era un atto di ostilità, ma «corrisponde ad una natura psicologica, ad una tradizione millenaria cui il popolo indiano non può rinunciare per far piacere agli interessi altrui». Un qualcosa insomma di cui l'Occidente avrebbe fatto bene ad approfittare:

I governi democratici per voler rappresentare tutto finiscono per non rappresentare nulla al contrario dei totalitari che rappresentano tutto perché all'infuori non c'è nulla. Ma se c'è un governo che rappresenta molto è certo il governo dell'India che interpreta una coscienza che si sveglia²⁵.

Tucci ritornava poi a parlare dei rapporti tra New Delhi e Pechino. Secondo l'esploratore marchigiano i *pancha shila*, i cinque punti della coesistenza stavano funzionando bene fra Cina e India nonostante la diversità di regime e di possibili interessi contrastanti. Secondo una visione che può apparire in linea con le sue teorie euroasiatiche, Tucci intravedeva nella condivisione di un retaggio religioso e culturale comune, ossia il buddhismo, il fattore di una possibile e ritrovata coesistenza, stimolata inoltre da una comune reazione verso l'Occidente, oltre che da molti problemi comuni, come il miglioramento delle condizioni di vita delle proprie popolazioni²⁶. Applicare questo tipo di teoria per spiegare queste complesse realtà può essere considerato o semplicemente ingenuo o come un modo per indirizzare il governo italiano a investire dove Tucci coltivava i suoi principali interessi di ricerca.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*

Secondo Tucci quindi il comunismo si sarebbe espanso in Asia nella misura in cui si fossero perpetrate ingerenze occidentali. Non era il caso dell'India, comunque, nonostante il clamore suscitato dalle visite di Nikita Kruscev e Nicolaj A. Bulganin. Tucci riferiva che per Nehru il comunismo era un "equivoco", «un restare ancorati a teorie del secolo passato non più adatte alle nuove esigenze, né valide per tutti i popoli». Quello indiano «pensa che non c'è bisogno di essere comunisti per andare d'accordo con i russi». Più o meno queste cose erano state dette ai leader sovietici da Nehru.

Tucci riferì di avere appreso da persone vicine al premier indiano che fosse intenzione di Nehru invitare Eisenhower in India subito dopo la partenza di Kruscev e Bulganin o andare lui stesso negli Stati Uniti, ottemperando alla sua solita "politica di altalena":

[...] ma quel capolavoro di intempestività che fu la dichiarazione Dulles-Cunha [si riferisce ad un comunicato congiunto tra il segretario di Stato statunitense John Foster Dulles e il ministro degli Esteri portoghese Paulo Cunha che, seppure indirettamente, riconosceva Goa come provincia portoghese] ha riscaldato per il momento l'atmosfera già grave; i rapporti fra l'America e l'India si sono fatti più tesi, Bulganin ha affermato di ricambio che il Kashmir è dell'India ed ha approvato la politica dell'Afghanistan deplorando vivamente quella del Pakistan²⁷.

Degno di interesse è il seguente passo della relazione, in quanto ci rivela che Tucci avesse compreso sin da allora le grandi potenzialità dell'Asia ed in particolare dell'Asia sud-orientale, che oggi fa parte dell'ASEAN e che riveste un'importanza economica fondamentale:

L'unica cosa che sicuramente avviene è il più stretto legame economico, un legame di interessi colossali che va da Berlino est giù giù attraverso tutti i paesi d'oltre cortina fino a Pekino, Delhi, Rangoon e Djakarta. [...] Le conseguenze di questa unità economica sono tremende: bisogna cercare con una politica accorta, di attuare un'uguale campagna di collaborazione; non chiudersi le porte per voler mantenere delle posizioni destinate a crollare. Non basta, per allontanare quelle conseguenze proporre aiuti di

²⁷ *Ibid.*

collaborazione ai paesi asiatici; bisogna creare una situazione psicologica favorevole, in virtù della quale quella collaborazione sia accettata: se non si forma con accortezza quest'atmosfera di simpatia si aumenteranno i punti d'attrito²⁸.

Tucci parlò anche del Giappone, definendolo uno Stato oramai «sbandato»:

Nel Giappone non è sviluppato il senso della personalità; agiscono per masse, hanno bisogno d'avere dei simboli che influiscano collettivamente sugli animi e ai quali prestano un'adesione irrazionale. Molti di questi simboli, l'Imperatore, ecc., sono tramontati, e non sanno cosa sostituirvi. [...] Il Giappone è stato sempre insulare, anche culturalmente: ma ora per reazione all'invasione culturale americana, che comincia a pesare, tendono a universalizzarsi, a uscire dal guscio; è bene sfruttare il momento, favorire le simpatie che hanno per il nostro pensiero: anche se non ci saranno grandi profitti economici, prospereranno buone intese²⁹.

Politicamente il Giappone conta poco rispetto all'India; esso è una contraddizione tra il principio da lui per la prima volta affermato dell'Asia agli asiatici e il ritrovarsi ora una portaerei dell'America contro l'Asia³⁰.

Ribadito dunque che l'ascesa dell'Asia fosse «irreparabile» e che ogni intervento militare occidentale in questo continente non avrebbe fatto altro che peggiorare la reputazione dell'Occidente, Giuseppe Tucci riteneva che il compito dell'Italia avrebbe dovuto essere quello di comprendere a pieno l'Asia e le sue rivendicazioni ed offrire ai paesi asiatici la più ampia collaborazione:

La nostra posizione di verginità coloniale in Asia rappresenta una situazione a nostro vantaggio: dobbiamo sfruttarla, esser presenti in Asia con le opere dell'ingegno, la cultura – che gode per fortuna in quei paesi maggior privilegio che fra noi – i commerci, gli scambi; e meno ci occuperemo delle loro opinioni politiche e ne resteremo indifferenti tanto maggior beneficio ne trarremo. Quando manca la potenza è meglio tacere e puntare sulle sole carte che ci restano: cultura ed affari³¹.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

Il direttore dell'Ufficio V agli Affari Politici, Renato Della Chiesa d'Isasca, apprezzò molto questa relazione di Tucci, ritenendola «veramente intelligente e interessante»³². Del resto, erano opinioni largamente circolanti nel mondo della diplomazia, andando a costituire gli assunti fondanti della politica estera italiana in Asia e Medio Oriente, soprattutto durante la stagione del neoatlantismo. Va detto che però l'impegno italiano ad investire maggiormente nell'ambito dei rapporti culturali coi Paesi asiatici fu scarso in quegli anni, nonostante i ripetuti richiami di Tucci. Le campagne archeologiche istituite dall'IsMEO in Afghanistan e Pakistan, insieme alle missioni scientifiche in Nepal, valsero a creare una corrente di stima per gli studiosi italiani tra i governi asiatici, che le rappresentanze diplomatiche spinsero a valorizzare: «L'Italia è forse il paese più popolare in Afghanistan; certo è il più assente»³³ – scrisse il capo-missione a Kabul, Guido Relli, citando ciò che gli era stato detto da un ministro afgano. Anche in un Paese dell'importanza dell'India i rapporti culturali erano «pessimi, quasi un vuoto assoluto»³⁴ (la citazione è di Tucci) e la stessa direzione agli Affari Politici sottolineò che in India nel campo culturale «nulla, praticamente, esiste ed è tutto da fare»³⁵ (un Istituto di Cultura italiana a New Delhi non sarebbe sorto prima del 1971).

5. I rapporti con l'Oriente: «più difficili che con qualunque paese occidentale»

Dall'agosto al dicembre 1956 il professore maceratese svolse ancora un'altra missione in Asia, questa volta più specificamente in Pakistan, in Afghanistan e in India. Nei primi due Paesi Tucci avrebbe dovuto monitorare l'avvio delle campagne di scavo archeologico, mentre in India doveva tenere

³² ASMAE, AP 1951-1957, Estremo Oriente, 1956, b. 1549, f. ISMEO, *Della Chiesa ad Imperiali*, 17 ottobre 1956.

³³ AILS, Fondo Gronchi, b. 11, f. 1, *Afghanistan*, giugno 1958.

³⁴ AILS, Fondo Gronchi, b. 11, f. 3, sf. Asia - Estremo Oriente, *Tucci a Magistrati*, 24 novembre 1955. Sulle amarezze di Giuseppe Tucci rispetto alla situazione dei rapporti culturali italiani in Asia si veda anche: AILS, Fondo Gronchi, b.11, f. 3, sf. Asia-Estremo Oriente, *Rapporto di viaggio di Giuseppe Tucci*, 1957.

³⁵ AILS, Fondo Gronchi, b.11, f. 3, sf. Asia - Estremo Oriente, *Appunto circa la visita compiuta da S.E. il Ministro degli Esteri, On. Martino, ai governi del Pakistan, di Ceylon e dell'India*, riservato, gennaio 1956.

diverse conferenze a Madras, Bangalore, Poona e Bombay, invitato da università indiane o centri di cultura (Spagnulo, 2020a, pp. 128 ss.).

Nella relazione inviata al ministero degli Esteri alla fine di dicembre 1956 Tucci dichiarò le motivazioni che avevano spinto ad organizzare una missione di scavo nello Swat, trattandosi di una regione ricca di arte e di storia:

[...] la soglia fra due mondi: l'occidentale e l'orientale. L'arte detta indo-romana vi ebbe grande e particolare sviluppo: Alessandro Magno vi penetrò e vi espugnò alcune città, nelle quali noi abbiamo intrapreso gli scavi³⁶.

Essa era inoltre posta in una zona strategicamente importante: fra il Kashmir, l'Afghanistan e la frontiera russo-cinese. Lo Swat era un ex principato musulmano governato ancora da un Wali e tenuto sotto controllo da un agente governativo del Malakand il quale supervisionava tutte queste zone tribali «indomite, guerriere, che ferocemente lottarono contro gli inglesi e nel cui territorio fino a pochi anni fa era impossibile entrare»³⁷. Col Wali e con le altre autorità pakistane, Tucci strinse rapporti di collaborazione molto cordiali.

In Afghanistan invece l'Italia rompeva il monopolio detenuto dalla Francia nel campo delle esplorazioni archeologiche. Tucci ottenne di condurre gli scavi a Laghman e a Ghazni, la prima centro notevole dell'arte del Gandhara, la seconda molto importante in quanto storica capitale dell'Impero Ghaznavide, un impero turco islamico dell'Asia centrale del X-XII secolo, la cui epopea veniva ancora esaltata in molti Paesi islamici. In tal modo Tucci tentava di compiacere i sentimenti d'orgoglio di tali Paesi:

Non si dimentichi che in molte nazioni asiatiche sopravvive una specie di inferiority complex, residuo dell'antico servaggio e che ogni stima che da altri si faccia del loro pensiero, della loro storia, della loro civiltà, le esalta e le commuove [...]³⁸.

³⁶ ASMAE, 1951-1957, Estremo Oriente, 1956, b. 1549, f. ISMEO, *Relazione sulla missione nello Swat, in Afghanistan e in India*, 28 dicembre 1956.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*

Tucci si compiacque di quanto giuste si fossero rivelate le sue impressioni dell'anno precedente, soprattutto in merito alla politica di Nehru, che, come volevasi dimostrare, aveva bilanciato il miglioramento delle relazioni con l'Unione Sovietica con una visita a Washington, smussando almeno un po' le incomprensioni con gli statunitensi. I contrasti di fondo tra l'atteggiamento di Nehru e quello della leadership americana restavano, secondo Tucci, la questione cinese e il Patto di Baghdad. L'India avrebbe in ogni caso puntato a ricevere aiuti anche dagli Stati Uniti, soprattutto per la necessità di dar corso al secondo piano quinquennale, da cui sarebbero dipesi i suoi destini in termini di sviluppo economico e industriale. Per quanto riguarda il Kashmir, Tucci riteneva che New Delhi avesse ancora bisogno dell'appoggio sovietico, soprattutto dal momento che il Pakistan era tornato a sollecitare l'ONU (e gli alleati) sulla questione del plebiscito (Spagnulo, 2020a, pp. 128 ss.).

L'esploratore marchigiano ribadì nuovamente quanto fosse dannoso per l'Occidente l'atteggiamento tenuto nei confronti della Cina maoista, che si vedeva costretta a restare vincolata all'Unione Sovietica, quando già si intravedevano segnali di insofferenza da parte di Pechino rispetto al ruolo egemonico di Mosca e alle sue ingerenze negli affari cinesi. Per Tucci il mancato riconoscimento della Cina rappresentava «la più grave ragione del mal animo asiatico nei riguardi dell'Occidente», mentre la crisi di Suez aveva ridestato il senso dell'unità islamica decaduta con la fine del Califfato ottomano, come aveva potuto notare per esperienza diretta in Pakistan³⁹:

I rapporti con l'Oriente sono più difficili che con qualunque paese occidentale: richiedono maggiore duttilità, furberia, sottigliezza, prudenza, accorgimenti: occorre evitare le posizioni di forza. Se non, come hanno fatto i francesi e gli inglesi, si crea una unità di reazioni, che una volta suscitate e messe in moto è difficile fermare⁴⁰.

³⁹ ASMAE, 1951-1957, Estremo Oriente, 1956, b. 1549, f. ISMEO, *Relazione sulla missione nello Swat, in Afghanistan e in India*, 28 dicembre 1956.

⁴⁰ *Ibid.*

Tucci rilevava inoltre come il Patto di Baghdad e l'alleanza tra Stati Uniti e Pakistan avessero aperto le porte dell'Afghanistan all'Unione Sovietica:

Mentre ero in Afghanistan sono arrivati 12 Mig con istruttori russi. Alle basi americane nel Pakistan si opporrebbero potenzialmente basi russo-afghane in caso di conflitto⁴¹.

Per Tucci la rivendicazione afghana del Pashtunistan corrispondeva ad un sentimentalismo psicologico di cui aveva abilmente approfittato l'India per aprire al Pakistan un secondo fronte di tensione. Ma egli riteneva che questo Pashtunistan non convenisse proprio agli stessi pashtun, «i quali avrebbero tutto da perdere e che ora nel Pakistan godono di ottima posizione»⁴². Tornando a parlare del Pakistan Tucci sottolineò il permanere di una crisi politica acuta, che ne minacciava pericolosamente la stabilità democratica:

[...] L'unica cosa seria nel Pakistan [è] l'esercito, addestrato da americani, fornito di armi americane e sempre in esercizio [...]. Lo sanno benissimo gli indiani; e non può essere fuori di luogo riferire qui quanto mi disse in un colloquio privato la Rajkumari Amrit Kaur, Health Minister e grande amica di Nehru che Mirza, il Presidente Pakistano, incontratosi con lei ed altre personalità a Delhi, ha dichiarato che se i politicanti non riusciranno a dare stabilità al paese si ricorrerà ad una dittatura militare. E Mirza che ebbe per molto tempo, sotto gli inglesi, delicati compiti alla frontiera è capace di farlo⁴³.

Trattando inoltre dei tanti gravosi problemi interni ed esterni del Pakistan, Tucci aveva quindi già colto e fatto conoscere con dovizia di informazioni tutti gli elementi che sarebbero stati alla base del primo colpo di stato militare pakistano dell'ottobre 1958 (Spagnulo, 2020a, pp. 133 ss.).

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ibid.*

6. Missioni in Cina e in Iran

Nel 1957 l'IsMEO compì quello che è stato definito il suo maggiore “capolavoro diplomatico-scientifico”, ossia l'invio di una missione culturale nella Repubblica Popolare Cinese, paese con cui l'Italia, e gran parte dell'Occidente, non aveva alcun tipo di rapporto diplomatico (Valle, 2022; Spagnulo, 2018, p. 152). L'Italia, oramai pienamente riabilitata sul piano internazionale, stava cercando, nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, di ritagliarsi un suo ruolo particolare verso il mondo asiatico ed africano e da più parti cresceva il bisogno di far sì che il Paese agisse nel mondo anche con una certa dose di autonomia. A farsi interprete di tale ambizione fu, nella seconda metà degli anni Cinquanta, una corrente interna delle forze governative ed istituzionali, che fu definita “neoatlantista”, ricomprendente personalità di rilievo soprattutto afferenti alla sinistra democristiana, come il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, il segretario della Democrazia Cristiana Amintore Fanfani e personalità molto attive sul piano internazionale, in ambito economico e culturale, come Enrico Mattei e Giorgio La Pira (Martelli, 2008).

Molto forte era la brama di riattivare in qualche modo gli affari commerciali con la Cina. Tra l'altro, non erano in pochi in Italia ad essere convinti che, in fondo, la politica statunitense di ostracizzazione della Repubblica Popolare, a cui dal 1949 anche Roma si era allineata, fosse un errore strategico, un regalo fatto all'Unione Sovietica, e Giuseppe Tucci, come abbiamo visto, era uno di questi (Spagnulo, 2018, pp. 168 e ss.).

Furono diversi gli enti italiani, economici e culturali, che si mossero attraverso operazioni di diplomazia parallela al fine riconnettersi in qualche modo al gigante asiatico. L'IsMEO si era sempre interessato di Cina e, soprattutto a partire dal 1953, aveva cercato di sfruttare le conferenze internazionali di Sinologia per riallacciarsi al mondo dell'Est e per suscitare l'attenzione di Pechino (Spagnulo, 2018, pp. 153 ss.). In Italia vi era inoltre una forte spinta in direzione di una presa di contatto diretta con la Repubblica Popolare ed anche l'IsMEO si prestava ad essere un ottimo canale. Questo interesse italiano verso il mondo cinese è anche attestato da tutta una serie di volumi sulla Cina, antica e contemporanea, pubblicate fra il 1956 e il 1957 (Tucci, 1956). Lo stesso Giuseppe

Tucci si prodigò in questo senso: nel 1956 fondò la rivista *Cina*, edita dall'IsMEO, che sarebbe stata curata per molti anni dal sinologo dell'Università Ca' Foscari di Venezia (poi de L'Orientale di Napoli) Lionello Lanciotti e che avrebbe visto la collaborazione di molti altri sinologi ed esperti di Cina come Alberto Giuganino, Martin Benedikter e Giuliano Bertuccioli. Si trattava di soci o di stretti collaboratori dell'IsMEO, ed alcuni – come Bertuccioli – erano anche dei diplomatici. Sempre nel 1956 Tucci avviò una collana – *Le civiltà dell'Oriente* – nel cui primo volume – *Storia* – fu riservato ampio spazio alla storia cinese, con un lungo articolo pubblicato da Luciano Petech (Lanciotti, 1957).

L'IsMEO aderì quindi al *Chinese's People Association for Friendship with Foreign Countries*, un ente fondato dalla Repubblica popolare nel 1954 al fine di promuovere scambi con paesi con cui non si avevano relazioni ufficiali. Giunse quindi dall'Ambasciata cinese a Berna l'invito ad effettuare una missione in Cina, che venne accolto. Lo scopo della missione era di prendere contatto con studiosi e istituzioni culturali cinesi ed avviare scambi culturali. Come scriverà Tucci anni più tardi, la spedizione valeva anche a sostenere «l'affermazione di un principio che cioè la cultura deve essere indipendente da ogni situazione o contingenza politica; tanto più ciò era opportuno riguardo alla Cina che, per uno dei più giganteschi errori della diplomazia occidentale, si era voluto tenere quasi al bando del consorzio civile» (Tucci, 1972, pp. 7-9). Giuseppe Tucci fu il promotore e l'organizzatore di tale missione, che si svolse dal 16 marzo al 26 aprile 1957, e a cui vi presero parte il segretario dell'IsMEO Mariano Imperiali, il vicepresidente Giuganino e gli studiosi Lanciotti e Benedikter: questi incontrarono svariate personalità di rilievo della politica cinese, tra cui il viceministro della Cultura popolare, Zheng Zhenduo, e visitarono molte città e luoghi di cultura, tra cui le università di Pechino e Canton, e l'Accademia delle Scienze di Shangai (Lanciotti, 2007; Autore sconosciuto, 1957). La missione riscontrò il forte interessamento della Cina per le tecniche di restauro delle opere d'arte, per i sistemi di rilevazione archeologica italiani, nonché per l'attenzione che la cultura, la lingua e la storia cinese stava riscontrando in Italia. Da quel momento si avviò quindi un dialogo italo-cinese in tema di collaborazione culturale e si stabilì una salda connessione fra l'IsMEO e l'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese

a Berna, che divenne sede designata per continuare a trattare di affari culturali, venendo così a rappresentare, in quegli anni, uno dei pochi canali di comunicazione attivi fra la Cina di Mao e l'Italia⁴⁴.

Un altro Paese che entrò nel raggio delle attività culturali permanenti dell'IsMEO fu l'Iran. Dopo lo storico accordo petrolifero del 1957 Eni-Iran e il viaggio di Gronchi a Teheran si profilò la possibilità di accompagnare il consolidamento delle relazioni economiche italo-iraniane con un approfondimento delle relazioni culturali. Questo fu il senso della visita di Giuseppe Tucci, che giunse a Teheran proprio alla vigilia della visita di Gronchi (Spagnulo, 2025). La tappa di Tucci a Teheran rientrava in un viaggio che si tenne nell'estate 1957 e che prevedeva tappe in Pakistan, per la supervisione degli scavi archeologici nello Swat, e Ceylon. Tucci ebbe la possibilità di parlare con influenti uomini della cultura iraniana ed anche direttamente con lo scià Muhammad Reza Pahlavi. L'IsMEO aveva già assegnato delle borse di studio per studiosi iraniani. Assieme all'ambasciatore a Teheran Renato Giardini Tucci iniziò a perorare l'idea di dare vita ad una associazione culturale italo-iraniana, mentre la direzione iraniana alla sovrintendenza archeologica invitava l'IsMEO ad installare una missione archeologica nella zona di Bakhtiari. In Iran, come in Afghanistan e in Pakistan, occorreva, secondo Tucci, sfruttare il declino di prestigio della Francia, dovuto anche a fattori politici di quegli anni come le guerre di decolonizzazione, per ridimensionarne l'egemonia in fatto di penetrazione culturale in tutto il Medio Oriente⁴⁵. Il progetto venne poi formalizzato nel 1959, anche se inizialmente fu scelta la città di Isfahan quale sede principale degli scavi. Nell'incontro che Tucci tenne con Muhammad Reza, quest'ultimo fu subito interessato di conoscere le sue impressioni sulla Cina, data la recente missione. Parlando come "uomo di studio", Tucci riferì allo scià che «per quanto possa spiacciare all'Occidente» la Cina aveva effettuato in pochi anni notevoli progressi e che solo una certa ottusità statunitense

⁴⁴ ASMAE, Direzione Generale agli Affari Politici – Ufficio V (d'ora in poi DGAP – Uff. V), b. 103, f. IsMEO, sf. Rapporto Prof. Tucci, *Promemoria della missione effettuata dal Prof. Giuseppe Tucci e dal Segretario Mariano Imperiali dal 18 al 26 marzo 1958*.

⁴⁵ ASMAE, DGAP – Uff. V, b. 103, f. IsMEO, sf. Rapporto Prof. Tucci, *Rapporto su missione in Iran, Pakistan e Ceylon*, s.d. ma inizio 1958. Si veda inoltre: ASMAE, DGAP – Uff. V, b. 103, f. IsMEO, sf. Rapporto Prof. Tucci, *Impressioni politiche (Colloquio con la Shah-in-Shah e con Bandaranaike)*, s.d. ma inizio 1958.

aveva impedito «il formarsi di un Titoismo cinese efficiente e che ha motivo e fondamento nella tradizione stessa del popolo cinese»⁴⁶. Non capire la Cina era molto grave per Tucci perché in tal modo si rischiava di non comprendere l'Asia nel suo complesso:

[...] mi sono persuaso che ogni offesa o sgarbo fatto alla Cina è risentito in tutta quanta l'Asia, perché la Cina gode in tutto l'Oriente di grande simpatia e prestigio ed i suoi progressi sono ammirati, invidiati, presi a modello e che a dispetto della diversa propensione politica delle varie nazioni, l'Asia si sente unita, quando si ponga a confronto con l'Europa, in una solidarietà ideale che l'incomprensione dell'Occidente rende più acerba ed angolosa⁴⁷.

7. Conclusioni

A conclusione di questo saggio è possibile cercare brevemente di definire la figura di “mediatore” tra Italia ed Oriente di Giuseppe Tucci, nonché la riformulazione del suo pensiero sull'Asia alla luce della decolonizzazione e dei nuovi orientamenti politici asiatici. Può apparire scontato, ma la prima cosa da dire è che, come negli anni Venti e Trenta, anche nel dopoguerra Giuseppe Tucci, in qualità di presidente dell'IsMEO, agiva come un agente paradiplomatico del governo italiano e che, sebbene egli dichiarasse ad ogni occasione di essere un uomo di scienza e di cultura e non un politico, autoattribuendosi così un'aura di apoliticità o di disinteresse politico, operava nei fatti come organizzatore delle relazioni dell'Italia con i Paesi asiatici, nonché, come questo saggio inteso evidenziare, come informatore politico del Ministero degli Esteri. Un ruolo evidentemente poco “neutro”. Infatti se già l'istituzionalizzazione dei rapporti culturali tra Stati o entità statali di diversi Paesi rappresenta una forma indiretta di penetrazione nazionale all'estero, utile a coltivare relazioni bilaterali tra classi dirigenti e a creare contatti, il ruolo di informatore e al tempo stesso di “consigliere” del ministero su come trattare con leader e popoli dei Paesi asiatici implicava certamente il dovere – poco apolitico – di pronunciarsi a favore dell'interesse nazionale dell'Italia e, per questo tramite, a favore degli interessi

⁴⁶ ASMAE, DGAP – Uff. V, b. 103, f. IsMEO, sf. Rapporto Prof. Tucci, *Impressioni politiche (Colloquio con la Shah-in-Shah e con Bandaranaike)*, s.d. ma inizio 1958.

⁴⁷ *Ibid.*

generali dell'Occidente. Tanto più che, come si è visto, Tucci possedeva nel suo *background* di agente di un Paese occidentale come l'Italia cognizioni ed intuizioni abbastanza penetranti in ambito strettamente politico, diplomatico e militare. In attesa di potere accedere alla documentazione più organica dell'IsMEO, resasi recentemente disponibile, si può senz'altro sostenere che sia le spedizioni di Tucci sia le missioni archeologiche rispondevano anche ad esigenze di osservazione politica e di stabilimento di contatti. Non siamo però in grado di dire se questa funzione fosse preminente o solo accessoria rispetto a quella di carattere più propriamente culturale, né se tale opera di *intelligence* fosse solo demandata a Tucci o se non anche agli altri archeologi e professionisti coinvolti nelle operazioni di scavo.

Qualcosa andrebbe detto sulla nozione eurasiatica di Giuseppe Tucci, traibile da varie sue pubblicazioni e scritti a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale. Prima, infatti, egli considerava Oriente ed Occidente come poli separati anche nella sua pubblicistica (Sferra, 2015; Crisanti, 2018).

Non è facile seguire la parabola del pensiero euroasiatico di Tucci. A parere di chi scrive, un parere maturato anche sulla scorta delle “relazioni politiche” presentate in questa sede, la concezione tucciana dell'Eurasia come “singolo continente” e come “destinazione ideale” di una fondamentale “unità spirituale” tra Oriente ed Occidente, aveva, più che una validità teoretica o scientifica, soprattutto una funzione strumentale, anch'essa inscritta nel *dna* dell'IsMEO: quella di creare i presupposti, anche narrativi, di una espansione dell'influenza italiana verso i Paesi dell'Asia, magari in concorrenza con altri Paesi europei. Si può dire, in conclusione, che l'Eurasiatismo di Tucci era parte di una rinnovata costruzione ideologica che serviva da base per trattare, nel contesto della decolonizzazione, con le nuove realtà indipendenti dell'Asia.

Che poi in tali concezioni trapelasse comunque la durevole eredità di un *habitus* mentale di stampo eurocentrico e coloniale a cui neanche indologi innovativi della caratura di Giuseppe Tucci riuscivano a sottrarsi, anche questo è stato sottolineato dalla storiografia (Prayer, 1996, 2014, 2018). E le relazioni qui presentate concorrono a dimostrarlo: espressioni come “inferiority complex”, “gente abituata a servire”, “un'ortodossa religione qualche volta primitiva e

barbara”, “millenaria saggezza dell’India”, “l’indiano è nato teologo e avvocato”, “popolazione ancora profondamente arretrata”, “Nel Giappone non è sviluppato il senso della personalità; agiscono per masse”, “I rapporti con l’Oriente sono più difficili che con qualunque paese occidentale”, “il Buddhismo ha conferito [all’India e alla Cina] un background spirituale ed una affinità che ne facilitano la reciproca comprensione” ecc., sembrano assecondare un perdurante eurocentrismo di Tucci, nutrito di generalizzazioni e di astoriche concettualizzazioni dell’“Oriente”. Un atteggiamento da cui peraltro Tucci in quegli stessi anni metteva in guardia:

But the danger must be avoided of insisting too much on the past, of giving excessive weight to the Parthenon and to the Forum, to Yun-kang or Ajanta, to Aristotle or to the Upanishads, to Horace or Confucius. Each people should, no doubt, be proud of its own past, but this past sometimes hinders, as it were, the knowledge of present and prevents us from fully understanding it; it fosters a certain tendency to depend on it, to live on it, just as the admiration we may feel for a foreign country may keep us from realizing its present-day achievements. The knowledge of past glories is not doubt desirable but we must at the same time not forget or ignore what each one of us is doing in all fields of human activity from literature to technical skills, from science to art, from novels to five-year plans. Otherwise, we maintain what we may call a romantic view of things and fail to understand and to appreciate the actual reality and its urge. The past must certainly be known, as the soil that has fostered the living tradition of a people, but at the same time we must possess a thorough experience of what is going on in this world of to-day, which is so attractive, were it not for man, who in spite of his creative powers, makes it at times so utterly disappointing (Tucci, 1958b).

Non mancano peraltro intuizioni lucide nelle analisi di Tucci di quegli anni ed anche la percezione di elementi nuovi in divenire (ad es. il rafforzamento economico come strumento di autodeterminazione nei Paesi emergenti), tali da richiedere un diverso atteggiamento da parte dei Paesi europei: la quale percezione, proveniente non da un diplomatico o politologo di professione ma da uno studioso di lingue, culture e religioni orientali con esperienza sul campo è indicativa di un suo spiccato fiuto politico, oltre che di una ben consolidata

consapevolezza del funzionamento della politica internazionale, maturata dalla lunga, costante e instancabile attività di organizzatore di relazioni con l'estero. Sta dunque nello scarto tra le brillanti intuizioni sull'atteggiamento da porre in essere verso la realtà asiatica presente e le deformazioni di giudizio condizionate dal retaggio ideologico coloniale la chiave per interpretare alcune delle contraddizioni insite nel pensiero eurasiatico di Tucci e forse di un'intera generazione di orientalisti italiani, testimoni della fine di un'era dominata dall'Europa e del passaggio ad una nuova stagione segnata dalla centralità dell'Asia a livello globale.

Bibliografia

FONTI PRIMARIE

ARCHIVIO STORICO-DIPLOMATICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Fondo Affari Politici 1951-1957: bb. 1442, 1532, 1549

Fondo Direzione Generale agli Affari Politici – Ufficio V, b. 103.

ARCHIVIO DI STATO

Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto – Affari Generali, fascicoli per categorie 1959-1961: f. 5.1 59400.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO DON LUIGI STURZO

Fondo Giovanni Gronchi: b. 11

FONTI SECONDARIE

Autore Sconosciuto (1957), IsMEO Activities, *East and West*, 8, 1, pp. 114-115.

AA.VV. (1953). *Gandhian Outlook and Techniques: A Verbatim Report of the Proceedings of the Seminar on the Contribution of the Gandhian Outlook and Techniques to the Solution of Tensions Between and Within Nations Held at New Delhi from the 5th to the 17th January, 1953*, New Delhi: Ministry of Education, Govt. of India.

Anzilotti, E. (1952). Psychological Attitude of the West toward the countries of Asia, *East and West*, 3, 2.

Calandri, E. (2013). *Prima della Globalizzazione. L'Italia, la cooperazione allo sviluppo e la Guerra fredda 1955-1995*, Padova: CEDAM.

Crisanti, A. (2015). Il memoriale di Giuseppe Tucci, *Quaderni di storia*, 81, pp. 267-275.

Ead. (2018a). «Fuori dalla politica» ma dentro lo Stato. Il «lungo viaggio» di Giuseppe Tucci attraverso il fascismo. Appunti per una biografia, *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 84, 1, pp. 147-163.

Ead. (2018b). East and West between «complementarity» and «mediation»: some reflections on Giuseppe Tucci's notion of «Eurasia» and its intellectual sources, *Rivista degli studi orientali*, 91, 1-4, pp. 103-116.

Ead. (2020). *Giuseppe Tucci. Una biografia*, Milano: Unicopli.

Desio, A. (1956). *Libro bianco in margine alla conquista del K2*, Milano: Garzanti.

Di Giovanni, A. (2012). «Giuseppe Tucci, l'IsMEO e gli orientismi nella politica estera del fascismo», *Annali della Facoltà di Scienze della formazione – Università degli studi di Catania*, 11, pp. 74-94.

Faccenna, D. (1964). *A guide to the excavations in Swat (Pakistan)*, Roma: IsMEO.

Id. (1981-1982). *Butkhara I: Swat, Pakistan, 1956-1962*, 5 voll., Roma: IsMEO.

Id. (1993). *Panr I: Swat, Pakistan*, 2 voll., Roma: IsIAO.

Ferretti, V. (1986). Politica e cultura. Origini e attività dell'Ismeo durante il regime fascista, *Storia Contemporanea*, 19, 5, pp. 779-819.

Garzilli, E. (2012a-b). *L'esploratore del Duce. Le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in Oriente da Mussolini a Andreotti. Con il carteggio di Giulio Andreotti*, 2 voll., Roma/Milano: Memori Asiatica.

IsMEO (1962). *Reports on campaigns 1956-1958 in Swat (Pakistan)*, Roma: Libreria dello Stato.

Kaisher Bahadur K.C. (1976-77), *Nepal after the Revolution of 1950*, Katmandu: Sharada Prakashan Griha, 2 voll.

Lanciotti, L. (1957), Libri sulla Cina, *Cina*, 3, pp. 126-136.

Lanciotti, L. (2007), *Ieri... La Cina*, Roma: Settimo Sigillo.

Louise Brown, L. (1995), *The Challenge to Democracy in Nepal. A Political History*, London-New York: Routledge.

Maroi, F. (1950). The Agrarian Reform in China: Its religious, historical, social and juridical basis, in *East and West*, 1, 1, pp. 6-12.

Martelli, E. (2008), *L'altro atlantismo: Fanfani e la politica estera italiana (1958-1963)*, Milano: Guerini e Associati.

McKay, A. (2015). «A very useful lie»: Giuseppe Tucci, Tibet, and scholarship under dictatorship, in A. Di Castro, D. Templeman (a cura di), *Asian Horizons: Giuseppe Tucci's Buddhist, Indian, Himalayan and Central Asian Studies*, Monash: Monash University Publishing, pp. 68-82.

Monzali, L. (2016). La politica estera italiana e l'occupazione sovietica dell'Afghanistan (1979-1989). Note e documenti, in G. Galasso, F. Imperato, R. Milano, L. Monzali (a cura di), *Europa e Medio Oriente (1973-1993)*, Bari: Cacucci, pp. 285-336.

Nalesini, O. (2013). Onori e nefandezze di un esploratore. Note in margine di una recente biografia di Giuseppe Tucci, in *Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" di Napoli*, 73, pp. 201-279.

Prayer, M. (1996). Internazionalismo e nazionalismo culturale. Gli intellettuali bengalesi e l'Italia negli anni Venti e Trenta, *Rivista degli studi orientali*, 69, suppl. no. 1, pp. 3-113.

Id. (2014). Italian Indologists, Rabindranath Tagore and "Indianness" 1913-1961, in AA.VV., *Oltre i confini. Studi in onore di Giuseppe Burgio*, Roma: Sapienza Università Editrice, pp. 267-286.

Id. (2018). Italian Indologists and Modern India, 1913-1941, in A. Bandopadhyay, S. Das Gupta (a cura di), *In Quest of the Historian's Craft: Essays in Honour of Professor B.B. Chaudhuri*, New Delhi: Manohar, pp. 147-179

Sferra, F. (2015). The "Thought" of Giuseppe Tucci, in A. Di Castro, D. Templeman (a cura di), *Asian Horizons: Giuseppe Tucci's Buddhist, Indian, Himalayan and Central Asian Studies*, Monash: Monash University Publishing, pp. 83-110.

Id. (2018). La ricerca di un ruolo in Asia e Medio Oriente: l'IsMEO nella rifondazione della politica estera italiana (1947-1958), *Processi Storici e Politiche di Pace*, XII, 23-24, pp. 133-160.

Id. (2020a). *Il Risorgimento dell'Asia. India e Pakistan nella politica estera dell'Italia repubblicana (1946-1980)*, Firenze: Le Monnier.

Id. (2020b). Insightful intuitions and old prejudices: Giuseppe Tucci's Eurasianism in his "political reports" on 1950s Asia, *Rivista di Studi Orientali*, XCIII, 1-2, pp. 165-182.

Id. (2025). Dalla fine del fascismo alla cooperazione petrolifera: Italia e Iran (1943-1957), in R. Milano, F. Imperato, L. Monzali, G. Spagnulo (a cura di),

Italia e Iran 1857-2015. Diplomazia, Politica ed Economia, Napoli: Editoriale Scientifica, pp. 147-246.

Toscano, M. (1952). Western Europe and the Asian Problem, *East and West*, 3, 1, pp. 8-12.

Tucci, G. (1950). Foreward, *East and West*, 1, 1, pp. 1-2.

Id. (1951a). Italy and New Asia, *East and West*, 2, 3, pp. 129-132.

Id. (1951b). My Readings, *East and West*, 2, 3, pp. 151-155.

Id. (1953-1954). My Approach to Gandhi, *East and West* 4, 3, pp. 147-150.

Id. (1956). Prefazione, *Cina*, 1, pp. 5-8.

Id. (1958a). *Collaborazione con l'Oriente*, Conferenza tenuta all'Associazione Italo-Svizzera di Cultura il 14 marzo 1958, Roma: IsMEO.

Id. (1958b), A propos East and West. Considerations of an historian, *East and West* 8, 4, pp. 343-349.

Id. (1958c), *Le grandi vie di comunicazione Europa-Asia*, Torino: Edizioni Radio Italiana.

Id. (1958d). *Preliminary report on an archaeological survey in Swat*, Roma: IsMEO.

Id. (1962). Commemorazione di Tagore, in *Centenario di Tagore 1861-1961*, Roma: IsMEO, pp. 33-50.

Id. (1963). *La via dello Swat*, Bari: Leonardo da Vinci.

Id. (1972). Italia e Cina, in *Cina*, 9, pp. 7-9.

Id. (2005). *Italia e Oriente*, Roma: IsMEO (1st ed. 1949).

Id. (2013). *On Swat: historical and archaeological notes*, Islamabad: Taxila Institute for Asian civilizations.

Vacca, V. (1934) Dichiarazioni di S.E. Mussolini sulla politica orientale dell'Italia, *Oriente moderno*, 14, 4, pp. 147-151.

Valle, M. (2022), Giuseppe Tucci, l'esploratore di Mussolini (e Andreotti), *Inside Over*.

Zanzi, L. (a cura di) (2007) *K2, una storia finita: relazione di Fosco Maraini, Alberto Monticone, Luigi Zanzi sulla spedizione italiana al K2 del 1954*, Ivrea: Piuli & Verluccha.